

MACCHINE E SCATOLETTE:
BIZZARRIE FANTASCIENTIFICHE
NELLE NOTE DI CARLO DOSSI

MAURIZIO BRANCALEONI

Le *Note Azzurre*, forse l'opera più rappresentativa dello scapigliato Carlo Dossi, sono da sempre al centro dell'attenzione di studiosi e appassionati. Alcuni appunti, tuttavia, sono stati studiati poco o nulla: si tratta di frammenti che si concentrano su questioni e ossessioni estremamente moderne, come per esempio l'impatto della tecnologia sulla società e appaiono ancora oggi futuristici, quasi fantascientifici. In questa sede si vuole individuare ed esaminare queste note neglette nel tentativo di offrire una panoramica inedita di un Dossi anticipatore di tendenze e fenomeni sociali oggi decisivi.

The *Note Azzurre* (*Blue Notes*), arguably the most representative work of the Scapigliato Carlo Dossi, have always been the focus of attention of scholars and enthusiasts. A few notes, however, have been studied little or not at all: these fragments revolve around extremely modern matters and obsessions, such as the impact of technology on society, and sound futuristic, almost science-fictional, even today. The purpose of this essay is to identify and investigate these neglected notes in order to provide an unprecedented overview of Dossi as a pioneer of social trends and issues which are pivotal today.

«Dietro scena de' miei libri / Selva – di pensieri miei e d'altrui / in seme – in fiore – in frutto / Lazzaretto dove il D. tiene in quarantena i propri e pensieri altrui / Cervello di carta, aperto in sussidio / dell'altro già zeppo / Granai di riserva per le probabili / carestie».¹

Queste parole il lombardo Carlo Dossi, autore inusitato e rappresentante di un espressionismo unico nel suo genere, pone al principio delle sue mai abbastanza lette e studiate *Note Azzurre*, collettore impressionante di frammenti propri e altrui, registro di ossessioni filologiche e progetti letterari in divenire, cronaca aneddotica di artisti, letterati e uomini di potere. Benché anche in anni recenti alcune note specifiche e in special modo quelle che riguardano le considerazioni di Dossi su sé stesso e la sua opera siano state studiate, apprezzate e citate abbastanza frequentemente,² sembra fuor di dubbio che

1 CARLO DOSSI, *Note Azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 2010, p. 2.

2 Alcuni dei testi che pure non si concentrano direttamente sulle *Note Azzurre* ma ne traggono ampiamente materiale per illustrare la poetica dossiana sono, per esempio, GIOVANNA ROSA, *Identità di una metropoli. La letteratura della Milano Moderna*, Nino Aragno, 2004, in special modo il capitolo "Le due morali di Alberto Pisani" oppure TOMMASO OTTONIERI, "La carriera di una macchia", «Il Cefalopodo», 1, 1995, pp. 207-220 o anche CLAUDIA MESSINA, "Tensioni 'novecentesche' nella narrativa di Carlo Dossi", in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, Adi, 2014, fermo restando che in quasi tutti gli studi dossiani si ricorre alle *Note* per poter fruire della stessa "voce" di Dossi. Sul rapporto tra le *Note* e la musica, v. anche ASSUNTA CLAUDIA SCOTTO DI CARLO, "Le note nascoste di Carlo Dossi", «Intersezioni, Rivista di storia delle idee» 3, 2008, pp. 425-446, mentre per il concetto di Umorismo nelle *Note* v. ANTONIO SACCONI, "Entrecroisements d'humour et modernité dans la seconde moitié du XIXe siècle : le cas Dossi", traduzione di Laure Guglielmi, «Cahiers de

ad oggi sia assente uno studio critico che aspiri a rendere conto di questo gigantesco florilegio nella sua totalità. Una simile analisi (forse superiore anche alle capacità del singolo più interessato) sarebbe ancora più gradita dopo che in seguito a una complicatissima vicenda editoriale in cui sono stati coinvolti eredi e voci importanti del panorama letterario italiano,³ l'edizione Adelphi che finalmente vede la luce nel 2010 (tendenzialmente definitiva) reintegra le dodici note che inizialmente vennero censurate «per non superabili motivi di opportunità»⁴ e ripristina la maggior parte dei nomi oscurati da anonimi asterischi nell'edizione del 1964.

Sebbene naturalmente per ogni scrittore sembra valere la massima secondo la quale ogni diario illumina il suo autore meglio delle opere, mai questo si è rivelato essere più vero nel caso presente. Sembra difficile che Dossi in qualche misura non facesse riferimento anche a sé stesso quando scrive: «Camerini non riuscì mai a fare un libro, ma sempre prefazioni. Gli stessi suoi cosiddetti libri non sono che prefazioni... Così è di Beethoven, che metteva tutta la sua musicale stoffa nelle sinfonie, tanto da non restargli più nulla per l'opera»⁵ o quando, lucido esaminatore di sé stesso, si autodescrive come:

L'incompleto. Se descrivessi questo tipo, farei la mia autobiografia. Io non riuscii a condurre a perfetta fine, nulla. In letteratura cominciai arditamente; scrissi scrissi, dovevo essere un innovatore, mille progetti, tutti saggi, essays, nessuna opera e, tanto meno, conclusione. L'oeuvre non fu compiuta. In diplomazia, mille cose iniziate e bene, ma tutto troncato e disfatto. La riforma del Ministero, le scuole all'estero, l'espansione in Africa, Tripoli, il Marocco, la politica in Oriente ecc. - In Arte; mosso dall'illusione d'incoraggiare i giovani promettenti, mi disgustai con tutti, colpa certamente più di loro che mia. In ricchezza, ereditato, non saputo mantenere un patrimonio. In architettura posto i fondamenti ad un palazzo, dovuto lasciare a metà, simbolo della mia vita, che persino, nascendo, pronosticava perchè settimane.⁶

Anche ciò che Nardi scrive a proposito dell'opera di Dossi e in particolare delle sue ultime impressionistiche prove nel più ampio quadro della Scapigliatura sembra una sintesi perfetta delle *Note*: L'unità narrativa di lunga lena ha ceduto il posto alla serie più o meno breve di frammenti, di notazioni sul vero, poliorama discontinuo, quale capita di vederci sfilare sotto gli occhi della fantasia sfogliando un diario, un giornale intimo.⁷

Narratologie. Analyse et théorie narratives», a cura di Edwige Comoy Fusaro, 25, 2013, <<https://journals.openedition.org/narratologie/6779>>.

³ Fu per primo Gian Pietro Lucini nel suo saggio "L'ora topica di Carlo Dossi" (1910) a pubblicare una selezione di Note, tra cui alcune giudicate sconvenienti dalla vedova. Preferendo non sporgere causa, Donna Carlotta Pisani Dossi stimò opportuno allora far uscire nel 1912 la prima edizione ufficiale da lei curata delle *Note Azzurre*, apprezzata da Carlo Linati e Benedetto Croce. Proprio a quest'ultimo l'erede Franco Pisani Dossi si rivolse poi nel 1948 per chiedere suggerimenti su una casa editrice a cui avrebbe potuto rivolgersi per pubblicare un'edizione integrale delle Note curata da Dante Isella. La pubblicazione del volume per i tipi della Ricciardi nel 1955 venne però bloccata per paura di eventuali querele. Per una ricostruzione estesa ed accurata della travagliatissima vicenda editoriale delle *Note Azzurre*, v. NICCOLÒ REVERDINI, "I quaderni alla prova", in DOSSI, *Note Azzurre*, cit., pp. 1183-1254.

⁴ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., p. 1249.

⁵ *Ivi*, n. 387, p. 24.

⁶ *Ivi*, n. 5698, p. 976.

⁷ PIERO NARDI, *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Mondadori, 1968, p.224.

Così, a ben vedere, non sorprende affatto che proprio l'opera più frammentaria ed eternamente imperfetta di Dossi sembri rendere giustizia al suo percorso di uomo e letterato meglio delle opere compiute, pubblicate e ristampate sotto la sua direzione e con la sua piena approvazione.⁸ Le *Note Azzurre* sono però tutt'altro che prive di ordine e rigore, visti i titoli apposti alle singole note che fanno riferimenti a progetti letterari più o meno portati avanti, spesso mai conclusi o anche il meticoloso indice analitico finale.

Tralasciando l'aspetto più schiettamente autobiografico, le *Note* si presentano anche come un documento insostituibile della contemporaneità italiana post-unitaria nel quale non di rado sotto la schietta sferza dossiana cade la burocrazia farraginoso, la corruzione e la malversazione negli ambienti del potere, la nuova (allora) ossessione bancaria e tanti altri vizi e vizietti di personaggi più o meno potenti (di virtù se ne trovano ben poche), che si tratti di professori universitari,⁹ letterati o politici.¹⁰ Sono forse questi i passi che negli ultimi anni hanno colpito maggiormente chi ancora non conosceva bene l'opera di Dossi¹¹ proprio perché sembrano essere la rappresentazione sempre autentica e mai autocensurantesi, a metà tra cronaca e pettegolezzo, di un'Italia quanto mai vicina a quella attuale, spesso caratterizzata da corruzione, clientelismo, lotte di competenza tra enti, incompetenza e furbizia. Al contrario, altre note che forse esprimono ancora di più un'inedita e straordinaria vicinanza a questioni e ossessioni totalmente moderne e attuali si sono meno imposte all'attenzione di profani e specialisti. Questi squarci di modernità che si aprono nelle Note di frequente conducono Dossi a fantasie, o per meglio dire "bizzarrie", come le avrebbe chiamate lui, futuristiche, quasi fantascientifiche¹² e anticipatrici di tendenze sociali, fenomeni culturali e non di rado la loro modernità sconcerata se messa a confronto con la nostra attualità. Questi appunti dal sapore quasi fantascientifico sono talvolta sparsi, ma ben più spesso si collocano nell'ambito di un progettato e purtroppo mai

8 Cfr. LUIGI SASSO, nella sua introduzione a CARLO DOSSI, *L'altrieri*, Milano, Garzanti, 2008, p. XII: «da sua [di Dossi] immagine più autentica sopravvive nelle *Note Azzurre* [...] Libro poliedrico e inafferrabile, specchio fedele di una personalità inquieta e nevrotica [...] Tutto, in questo libro, è ad un tempo casuale e necessario, marginale e basilare, frammentario e compiutamente in grado di mettere a fuoco la poetica dell'autore». Occorre comunque tener presente che la predilezione per il "non-finito" e il frammento è caratteristica peculiare della poetica scapigliata e non solo.

9 V. p. es. le note 2352, 574, 2498, 2533 e 5208.

10 Di diversa opinione è ANGELO ROMANÒ, *Il secondo romanticismo lombardo*, in *La critica e gli scapigliati*, a cura di Filippo Bettini, Bologna, Cappelli, 1976, pp. 149-150: «Rimane da dire dei tanti quaderni delle *Note azzurre*, fitto zibaldone di appunti che interessa soprattutto in quanto riflesso di un clima letterario vivace [...] ma non per altro che per questo valore documentario [...] Neppure aiutano a fare l'esegesi dell'epoca, benché siano popolate di figure e di nomi contemporanei e avviano saltuariamente il tema del costume: il Dossi raramente andava oltre l'aneddoto [...] Sono ritrattini schizzati *currenti calamo*, quasi per un'accurata galleria antologica di grandi diseredati: estrema documentazione del suo umore ironico».

11 V. Vittorio Feltri, "I nostri politici? Erano già ridicoli nell'800", *Il Giornale*, 15/10/2015 in merito a *Corruzioni*, una selezione delle *Note Azzurre* curata da Giorgio Dell'Arti, ma anche Paolo Mauri, "Dossi – Il libro maledetto venerato e censurato", *La Repubblica*, 30/11/2010 o ancora Giovanni Pacchiano, "Le azzurre note che sconvolsero l'Ottocento", *Il Sole 24 Ore*, 19/12/2010.

12 In Italia il termine "fantascienza" nasce e si diffonde solo negli anni '50 del Novecento, mentre il suo equivalente inglese "science fiction" risale agli anni '20, piuttosto tardi rispetto alla nascita del genere. Qui e altrove adottato l'aggettivo "fantascientifico" per esigenze di brevità benché possa apparire non del tutto coerente con il periodo storico trattato. Del resto le *Note* dossiane prese in esame sembrano andare ben oltre i canoni del genere ai suoi esordi.

compiuto *Libro delle Bizzarrie* (spesso abbreviato in *L. d.B.* o *Bizz.*), dove, come spiega lo stesso Dossi, «in forma stramba e paradossale si dramatizzeranno pagine dell'odierna economia sociale, storia, filosofia etc. facendosene nello stesso tempo la satira». ¹³ Certamente l'interesse crescente per la tecnologia e il suo ruolo nella società moderna non stupisce se si tiene presente che le *Note*, scritte indicativamente tra i primi anni Settanta dell'Ottocento e il 1907, coincidono cronologicamente con quello stravolgente fenomeno che è la seconda rivoluzione industriale e quindi con l'invenzione di tutta una serie di strumenti tecnologici e oggetti di uso quotidiano che avrebbero dato forma alla società contemporanea. Eppure alcuni passi specifici, nel loro rivolgersi a un futuro prossimo o ben più lontano, pur tenendo sempre in considerazione le debite differenze lessicali, appaiono ancora oggi quanto mai attuali o addirittura futuristici.

Data quindi l'immensità dell'opera, in questa sede si vuole principalmente individuare e analizzare, pur con tutti i limiti del caso, proprio queste note, più neglette delle altre, nel tentativo di tracciarne un quadro ideale e di offrire una panoramica in qualche modo inedita di un Dossi ideatore fantasioso e profeta dell'assurdo (ma non troppo) in strabiliante anticipo sui tempi.

Il frammento che segue è una critica naturalmente datata ma dai toni incredibilmente moderni, se si pensa a quanto oggi una simile opposizione alla velocità e alla tecnologia, allora estremamente limitata, troverebbe terreno ben più fertile (oggi si criticerebbe soprattutto l'uso smodato e ossessivo di *smartphone* e altri dispositivi simili che ci rendono eternamente rintracciabili e disponibili anche nostro malgrado):

L. d. B. Temi. Proposta di Convenzione universale per abolire il telegrafo, il telefono, le ferrovie etc. La nostra vita, oggimai è una corsa affannosa, precipitosa alla morte, non abbiamo più tempo di assaporare il piacere, di centellinare il dolce della vita e neppur di pensare, di riposare. Già il Petrarca a' suoi tempi, scriveva «questa vita ch'è un correre alla morte». Che scriverebbe mai ora! «Felici gli orientali che prendono le cose con pazienza, e sanno aspettare, e dicono non già «time is money» come gli occidentali, ma «non fare oggi quello che puoi fare domani.» - Aboliti, del resto, tutti e per tutti, i nuovi mezzi di rapida vertiginosa comunicazione, nessun interesse rimarrebbe leso. [...]»¹⁴

La posizione di Dossi appare contro quella modernità fatta di fruizione immediata, tempistiche ridotte e perpetua inevitabile connessione con gli altri, ovvero di un'esistenza vissuta in quelle che semplicisticamente potremmo definire «condizioni di stress». Naturalmente oggi, in tempi di tecnomania imperante, sarebbe quasi impossibile affermare che nel momento in cui venissero meno tutti i nostri strumenti di comunicazione incredibilmente efficienti, «nessun interesse rimarrebbe leso». Quella di Dossi è una società sempre più frenetica in cui «Chi va piano, va sano e...perde la corsa»¹⁵ e

¹³ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 3627, pp. 399-400.

¹⁴ *Ivi*, n. 5643, pp. 951-952.

¹⁵ *Ivi*, n. 3794, p. 450.

che pare già prefigurare *in nuce* routine estremamente più alienanti in cui bisogna sempre essere presenti e pronti a cogliere l'occasione. Risulta difficile non chiosare le parole di Dossi con simili dichiarazioni di De Roberto in merito al XIX secolo:

La rapidità e la fretta sono appunto tra i caratteri salienti di questo secolo nostro. Come noi corriamo da un capo all'altro del mondo, trascinati dall'ansante vapore; come le nostre parole volano sui fili elettrici; così tutta quanta la nostra vita morale e intellettuale precipita vertiginosamente.¹⁶

Della «nostra vita morale e intellettuale» o di quel che ne rimarrà nei secoli a venire non manca di occuparsi il Dossi. Come si vedrà bene nel prosieguo della corposissima nota precedente, il Dossi sembra portare all'estremo compimento quelle che sembrano delle tendenze già insite nella sua realtà storica e forse in ciò risiede la qualità semi-profetica delle sue noterelle satirico-sarcastiche. Le considerazioni moderniste di Dossi vanno infatti ben oltre l'attuale virando addirittura verso il fantascientifico e anticipando la regressione dell'uomo verso l'inerzia e l'automatismo, la trasmissione e la partecipazione a lunghissima distanza, ovvero quello che oggi chiameremmo lo *streaming*, per giungere infine a un essere umano formato dal solo cervello in eterna e imprescindibile connessione con ciò che lo circonda, esempio di semplificazione strutturale e organica estrema e paradossale:

«Semplificazione della macchina umana». Tutto si va semplificando e meccanizzando. La trasmissione elettrica degli oggetti visibili, udibili, tattili; gli ascensori, i tapis roulants, le ferrovie, automobili ecc. rendono a poco a poco superfluo l'uso delle gambe. Rimanendo nella propria stanza si può assistere alle rappresentazioni teatrali, alle discussioni della Camera ecc. quindi a molti le gambe, per inazione, vanno denutrendosi, paralizzandosi, abolendosi «come il cosiddetto dente del giudizio grosso e potente nelle epoche preistoriche che cessando il bisogno di romper le ossa delle carni commestibili crude gradatamente va scomparendo». Sistemi scientifici per la propagazione della specie si sostituiranno ai naturali; gli organi del coito e della generazione restano quindi inutilizzati e si sopprimono. Intanto i grandi progressi della chimica e della chirurgia, dimostrano la superfluità di molti visceri, e così si asportano senza pericolo, anzi con vantaggio dell'organismo, glandole, fegato, milza, parte degli intestini, polmoni ecc. Via via, taglia di qua, semplifica di là il corpo umano si riduce ad un cervello su un piatto attaccato con fili elettrici al mondo esteriore.¹⁷

Ragionando per estremi, la “macchina” umana necessiterebbe quindi esclusivamente del cervello per continuare ad esistere, una considerazione che supera (ma forse ancora per poco) le avanzatissime tecnologie disponibili ora, le quali ancora comportano uno sforzo corporale, benché minimo o estremamente limitato, tra cui ovviamente Internet, gli odiati/amati *social network* e simili piattaforme che si pongono come obiettivo la messa in rete e la presunta “condivisione”, nei casi migliori, di

¹⁶ FEDERICO DE ROBERTO, *Il colore del tempo*, Remo Sandron Editore, Milano-Palermo, 1900, p. 11.

¹⁷ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 5643, pp. 951-952.

pensieri e risorse, la realtà aumentata o anche le ricostruzioni virtuali sempre più spesso offerte da strutture museali. Una nota in particolare, a dispetto della chiusa deliziosamente squinternata e tutto sommato integrata nell'immaginario della prima fantascienza *à la* Verne (la comunicazione con gli abitanti della luna tramite la disciplina geometrica), riflette su come i primi strumenti tecnologici (il telefono, la radio, il grammofo e eventuali futuristici derivati) di lì a breve avrebbero influenzato prepotentemente la realtà e finisce per approdare all'idea del "lavoro da casa" o come si usa definire con smanie anglofone *smart working* per i parlamentari, quasi prefigurando una sorta di democrazia digitale *ante litteram*. Sorprende anche l'inclusione dell'«ortografia» tra gli elementi su cui la tecnologia avrebbe inciso significativamente: basandosi sulla scrittura abbreviata dei telegrammi, Dossi pensava forse già a un tipo di scrittura stile SMS sempre più sintetica e monca o del tutto priva di punteggiatura:

Nelle Bizz. citare l'avvenire dell'ortografia - del telefono - coi deputati che faranno il Parlamento da casa, e colle voci delle prime donne immagazinate - citare il teleg[rafo] senza fili fra montagna e montagna - la navigazione aerea - il modo di comunicare le nostre idee ai lunari per mezzo della geometria ecc. ecc.¹⁸

Naturalmente le considerazioni del bizzarrista Dossi non sono del tutto esenti da quelle che a noi potrebbero apparire ingenuità, ciò che appare evidente quando l'autore scrive che le macchine della natura sono ben più eleganti e aggraziate di quelle create dall'uomo, annotazione che comunque deve essere inserita in un contesto storico in cui, a dispetto dell'entusiasmo per il progresso tipico del pensiero positivista, le forme e le sembianze degli strumenti tecnologici erano indubbiamente meno accattivanti e soprattutto non era ancora a pieno regime la struttura capitalistico-consumistico-pubblicitaria che avrebbe reso i dispositivi tecnologici dei veri e propri feticci moderni:

Qual differenza fra le animate macchine che suscita la Natura e i miserabili congegni che escono dalle mani dell'uomo! Gli uomini inventano macchine ingegnosissime e utilissime, ma disgraziate di forma. La Natura, pur creandole utili, le crea anche belle.¹⁹

Nell'ennesima idea per il succitato "Libro delle Bizzarrie", Dossi, ben oltre la paranoia luddista, accenna al sogno già virante verso l'incubo dell'intelligenza artificiale e della macchina che si (auto)costruisce e senza troppi problemi riesce a rimpiazzare l'uomo non solo nell'espletamento dei lavori più umili ma perfino nell'atto creativo per eccellenza, ovvero la scrittura narrativa. Dal canto suo anche l'uomo va

¹⁸ *Ivi*, n. 4504, pp. 594-595. Essendo perlopiù un diario privato messo insieme con cura ma spesso rapidamente, senza troppe revisioni seriori, le *Note Azzurre* contengono qui e là degli infimi errori ortografici che i curatori hanno preferito lasciare inalterati, anche in considerazione del fatto che la grafia dossiana segue praticamente regole proprie e in alcune occasioni risulta pressoché impossibile distinguere l'errore dall'alterazione ortografica voluta. Per una comprensione migliore e immediata, comunque, correggo qui «ortografia» in «ortografia».

¹⁹ *Ivi*, n. 1289, p. 83.

automatizzandosi quasi ad imitare stili, tecniche e metodologie gelidamente efficienti che aspirano a campionare gamme affettive e ambiscono a suscitare determinate reazioni emotive:

Il Regno delle macchine [...] L'uomo lascia far tutto alle macchine. Le macchine fabbricatrici di macchine - I rubinetti di musica. Le macchine che scrivono libri (all. agli odierni scritt. di forbice e colla etc. che pensano con un prontuario dei sentimenti).²⁰

E se anche non riuscisse poi a sostituire l'essere umano, ci sono grandi probabilità che la macchina possa molto giovargli nel sopperire alla mancanza di idee:

Lulli, il doctor illuminatus, avea inventata una macchina, composta di due tavole, una di *attributi* l'altra di *soggetti* che si movevano indipendentemente una dall'altra e che a seconda della posizione producevano una nuova questione. Questa macchina permetteva a chiunque di inventar argomenti.²¹

Dossi si riferisce a Ramon Llull (oggi italianizzabile come Raimondo Lullo), missionario, teosofo e scrittore catalano vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, il quale effettivamente inventò un curioso macchinario a ruota che combinava attributi divini e termini riguardanti il rapporto tra Dio e i mortali al fine di convincere logicamente arabi ed ebrei della giustezza delle verità cristiane e spingerli alla conversione. Anche se non si può definire propriamente un *lapsus*, il fatto che nelle parole di Dossi la macchina servisse più a «inventar argomenti» che a dimostrare meccanicamente la bontà di determinati dogmi, fa pensare che forse Dossi andasse con il pensiero ad altre potenziali macchine coeve le quali, prendendo spunto dall'esempio di Llull, potessero aspirare a replicare non solo le azioni dell'essere umano, ma il suo stesso sistema logico-razionale.

Se una macchina può fare le veci di un romanziere o creare da zero un presunto spirito critico, compiti tutto sommato impegnativi, tanto più agevolmente una monarchia parlamentare si avvarrà di un principe-automa dato che in fondo il sovrano non fa altro che eseguire in modo ripetitivo azioni puramente formali come firmare decreti o pronunciare determinate formule. Un beneficio ulteriore sarebbe rappresentato da una riduzione dei costi non indifferente e addirittura l'alternarsi di rivoluzioni e restaurazioni avrebbe conseguenze assai meno cruente e sanguinarie che nel caso di un monarca umano:

L. d.B. Progetto per un perfetto principe costituzionale-economico. In un vero sistema costituzionale il re regna, non governa -: la sua parola non dev'essere che l'espressione del pensiero de' ministri responsabili, che a lui sono indicati dalla maggioranza dei deputati come questi sono eletti dalla maggioranza della Nazione. Il re non fa decreti, ma si limita a firmarli ecc. in altre parole la sua missione è quella di un semplice automa. Ora, giacchè

²⁰ *Ivi*, n. 3645, pp. 407-408.

²¹ *Ivi*, n. 4238, pp. 563-564.

siamo nell'epoche delle macchine, perchè mai non si saprà, non si potrà costruire un principe costituzionale-macchina che firma appunto le carte che gli si mettono dinanzi, che ripete le parole che gli si suggeriscono, e cavi ritmicamente il cappello e cavalchi anche ecc.? Egli non farebbe nè più nè meno di un vero sovrano costituzionale e sarebbe tolto ogni pericolo che violasse lo statuto. Quanto economico poi, tutti veggono! Qualche bulletta a tempo, un po' d'olio alle ruote, un giro quotidiano di chiave, ecco tutta la spesa di manutenzione del perfetto principe! - Venga anche una rivoluzione che lo distrugga: non sarebbe sparso alcun sangue; venga una ristorazione: basterebbero a riporlo sul trono un abile fabbro e poche migliaia di lire ecc.²²

Il meccanicismo quindi non appartiene soltanto alle macchine, ma finisce per riguardare e investire la natura umana e buona parte delle sue attività: in special modo a cadere sotto l'implacabile sferza dossiana è la scrittura giornalistica, tipico esempio di produzione da confezionare in tempi rapidi, presto pronta per il consumo e al tempo stesso per il deperimento. In un'altra nota Dossi definisce lapidariamente la scrittura giornalistica («Lo stile del giornalismo odierno è «forbice e colla»²³), un'ennesima stoccata a chi scrive o per meglio dire, produce con la stessa esanime meccanicità di un robot, collazionando direttamente fonti già esistenti e compiendo quella che in maniera non troppo dissimile oggi chiameremmo «un'operazione di copia e incolla». In un altro appunto Dossi delinea meglio e più estesamente le ragioni della sua opposizione:

La gazzetta o libro quotidiano recò danno al libro perpetuo, come ne avea già arrecato il libro annuale ossia l'almanacco - abituando gli scrittori allo scrivere affrettato quindi scorretto, e i lettori alla troppa facilità, che rado va unita alla profondità o acutezza di pensiero. Al giornale si deve la perdita dell'originalità nello stile; e la moderna incolorità della lingua.²⁴

A influenzare negativamente l'attività umana è quella stessa frenesia tipica del secolo già deplorata altrove che solo permette di offrire una scrittura semplice e scialba da poter leggicchiare senza troppo impegno.

La critica alla riduzione della letteratura a merce e prodotto commerciale per via del nascente apparato industriale e del mercato culturale borghese – come accadeva per esempio con i romanzi d'appendice, allora popolarissimi – è un tratto costante della Scapigliatura, ma in Dossi assume rilevanza speciale, sia perché ne è il rappresentante più aristocratico²⁵ nei fatti e nella disposizione, ma soprattutto perché la

22 *Ivi*, n. 4982, p. 737.

23 *Ivi*, n. 3608, p. 396.

24 *Ivi*, n. 1783, p. 116.

25 Aristocratico, ma mai presuntuoso, anzi sempre umilissimo malgrado lo spiccato egocentrismo, Dossi non si abbassa mai agli eccessi e alle declamazioni urlate di altri scapigliati. Nonostante la dichiaratissima simpatia per Rovani, Cremona e altri irregolari, come anche esprime chiaramente ROMANÒ, *Il secondo romanticismo lombardo*, cit., p.148: «[...] il Dossi non ha nulla dello scapigliato, non affronta quella contaminazione col quotidiano realismo delle strade e delle città che pareva diventare nella poetica di Emilio Praga una vera sollecitazione morale». Da un punto di vista stilistico e strutturale, tuttavia, pare a noi che almeno le sue due opere cardine, *L'altrieri* e la *Vita di Alberto Pisani*, realizzino in pieno e portino alle ultime conseguenze, forse meglio di altri testi più noti ma inferiori per qualità, quel ribellismo artistico tutto votato al nuovo che è

sua idea di lingua letteraria è il *pastiche* cervellotico fatto di lombardismi, toscanismi, anticaglie riscoperte, preziosità, metafore tutte nuove e vocaboli inediti creati a partire da sostantivi (procedimento tipicamente dantesco), ovvero un idioma che si distanzi quanto più possibile da una lingua piatta, omogenea e standardizzata.²⁶

Ad avviso di Dossi anche la modesta scrittura di Cesare Cantù è affetta dal vizio dei quotidiani: «Cesare Cantù è un letterario ciabattino. Forbice e colla, ecco il suo stile».²⁷ In maniera più esplicita, in un'altra nota, Dossi lo accusa (probabilmente non del tutto a torto) di essere in qualche misura un plagiatore che ruba a man bassa da altre enciclopedie per mettere insieme la sua *Storia Universale* edita da Vallardi, opera del resto mastodontica le cui prime versioni contenevano alcune inevitabili sviste – per Dossi naturalmente imperdonabili – e che nell'edizione definitiva consta di ben 19 volumi:

Cantù saccheggia come ladro e non come conquistatore da ogni parte. 7 od 8 pagine della Encyclopédie catholique costituiscono la prefazione della sua Storia Universale, ma gli spropositi sono specialmente del Cantù, benchè poi scomparissero nella seconda edizione.²⁸

Lo stesso Dossi si dilunga sarcasticamente su tutti coloro che beneficiarono dei suoi pensieri, idee, intuizioni e resoconti, in letteratura ma soprattutto in ambito lavorativo nel corso del suo incarico come Ministro degli Esteri sotto l'ammirato Crispi:²⁹

Nella mia vita fui generoso, come di denaro, d'ingegno; e molti ne approfittarono. Parecchi bozzetti miei passano sotto il nome di Perelli e vi passa la critica da me fatta al Giulio Cesare di Rovani e una comedia in milanese. - Le relazioni sul bilancio degli affari esteri dell'on. Damiani sono mie. Molte idee nate da me e da me nutrite col mio sangue mi furono poi prese da altri che le vantaron per loro: ciò mi accadde frequentissimamente in burocrazia. Certo R. mio vicino di tavolo non faceva altro che svaligliarmi. - Ideai per primo un regolamento internazionale fra l'Austria e l'Italia che proteggesse i nostri pescatori nell'Adriatico: lo propugnai sui giornali e avviai felicemente le pratiche per mezzo di Robilant a Vienna: sul più bello, intervenne R. - che fu mandato alla Conferenza di Gorizia come segretario per la conclusione di tale regolamento e tornò decorato, ecc. Risollevai la

punto fondante del manifesto scapigliato. Cfr. anche DANTE ISELLA, *La Scapigliatura letteraria lombarda: un nome, una definizione*, in *La critica e gli scapigliati*, a cura di Filippo Bettini, Bologna, Cappelli, 1976, pp. 141-142: «Ma quello che [Dossi] arrivò a intuire subito [...] è che ogni rivoluzione, in arte, si attua sul piano dello stile [...] non tra le rumorose e inconcludenti parate di un anticonformismo assunto come programma biografico esperiva il Dossi, le sue violenze [...]; attraverso la sensibile, ostinata registrazione sulla pagina bianca di tutta una sfumatissima gamma di nevrastenie e di capricci, illuminati dalla luce di una radente ironia, gli riusciva di scaricare nell'ostinato esercizio sulla parola la tensione di una autentica inadattabilità alla vita preordinata».

²⁶ Ad oggi lo studio più esaustivo e stimolante resta DANTE ISELLA, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Firenze, Ricciardi, 1958.

²⁷ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 486, p. 28.

²⁸ *Ivi*, n. 5765, pp. 1016-1018.

²⁹ Dossi accompagnò Crispi in veste di diplomatico in diverse città tedesche nel 1887 (v. la nota 5402). Fu inoltre sempre Dossi ad assistere Crispi nella costituzione dell'Eritrea e a coniarne il nome stesso (dalla parola greca per “rosso”). Considerato il ruolo limitato ma sostanziale che l'autore ebbe nell'impresa coloniale, è difficile non stabilire un parallelo tra la sua *Colonia Felice* e la vera colonia italiana (v. FRANCESCO LIOCE, *Dalla colonia facile alla colonia Eritrea – Culture e ideologia in Carlo Dossi*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2014).

questione di una convenzione sanitaria internazionale, ma mi fermai - compren[den]do le gravi difficoltà che vi si opponevano: il πολυπράγματος collega mio se ne impossessò e tanto fece che una conferenza si riunì a Roma. La Conferenza fece naturalmente fiasco, ma egli ne uscì con altra decorazione ecc. - Scrisi memorie diligentissime e ampie sulla questione danubiana. R. le lesse per sue all'Istituto veneto di scienze e lettere e le fece stampare col suo nome. Il Governo deve a me se non fece una brutta figura nell'affare di emigrazione di Port Breton; segnalai io per primo gli inganni dell'avventuriero De Renzis ecc. R. confiscò tutto il mio lavoro, e se ne valse per tenere una conferenza alla Società geografica, dove neppure mi citò. [...]»³⁰

Come scrive Romanò, benché Dossi sia sempre stato un autore per pochi, nel momento in cui comparvero le sue opere maggiori, «pareva [...] che egli desse l'avvio per suo conto a una nuova moda[...]: ebbe subito, perciò, imitatori attenti esclusivamente al suo suggerimento formale; il quale portava peraltro in se stesso nascoste le ragioni della propria irripetibilità».³¹ Anche Dossi dovette accorgersene, perché nelle *Note Azzurre* elenca in maniera vagamente stizzita ma anche quasi egocentricamente compiaciuta alcuni suoi spregiudicati imitatori letterari, figure minori dell'ambiente giornalistico-letterario milanese che oggi appare impossibile mettere a confronto con l'originale e di cui poco, pochissimo o nulla importa salvare:

Il Signor Giovanni de Castro imitò il Dossi, in un suo racconto dal titolo *Felicità inedita* (n. 16, 17 aprile 1874, giornale *La Varietà* di Milano) tolto dall'*Amore perduto* (R.U. *Calamajo di un medico*) - Ambrogio Bazzero imitò lo stesso col suo *Riflesso Azzurro*, preso dall'*Altrieri* - Benedetto Giussani id. col suo *Titano*, attinto, per le frasi etc. dall'*Alberto Pisani*.³²

Sui titoli citati da Dossi pochissimo è dato sapere, fatta eccezione per il racconto lungo *Riflesso Azzurro* di Bazzero. L'omaggio di quest'ultimo a Dossi era più o meno dichiarato, benché l'autore sottolineasse di aver voluto imitare lo stile e non il contenuto di *L'altrieri*.³³ In realtà basta una rapida occhiata al libro di Bazzero per rendersi conto che non soltanto il bozzettismo e il linguaggio ricercato costellato di lombardismi sono fortemente debitori nei confronti del più noto scapigliato, ma anche l'intreccio cammina scientemente nel solco di Dossi (i ricordi del passato, l'infanzia, i banchi di scuola), testimoniando almeno in parte la veridicità delle asserzioni di quest'ultimo.³⁴

Rimanendo sulla questione dell'imitazione, Dossi vi riflette anche dall'estremo antipode, a livello per così dire macroscopico, adoperando un punto di vista lontanissimo, dall'alto, quasi spaziale. Partendo

³⁰ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 5312, pp. 846-847. Da notare che in questo caso il nome completo di R. non è rivelato neanche nell'ultimissima edizione del 2010.

³¹ ANGELO ROMANÒ, *Il secondo romanticismo lombardo*, Milano, Fabbri, 1958, pp. 89-97, in *La critica e gli scapigliati*, cit., pp.144-145.

³² DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 3621, p. 398.

³³ AMBROGIO BAZZERO, *Prose scelte*, a cura di G. Frasso ed E. Paccagnini, Milano, Otto/Novecento, 2009, p. 611.

³⁴ Cfr. CAROLINA NUTINI, *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco: poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*, Tesi di Dottorato in Italianistica, Università di Firenze, 2011, pp. 105-114.

dall'idea che in sostanza tutti gli uomini sono un tutt'uno e così i loro cerebri, creazioni, idee, congetture e colpi di genio, l'autore arriva a concepire l'idea di un «cervello universale», espressione che ai nostri orecchi moderni potrebbe far pensare a un motore di ricerca o a un'immensa biblioteca digitale dello scibile umano o a qualche altro tuttologo robotico: nulla di più lontano: in realtà si tratta di una fantasia deliziosamente strampalata da cui scaturisce un paradosso incredibile in pieno stile dossiano: poiché le menti di tutto il genere umano, a dispetto delle molteplici differenze individuali e culturali, sarebbero sostanzialmente parte di un più grande e inestinguibile «cervello universale», nessuno ruba davvero, dato che in conclusione tutti appartengono a un *unicum*. Tenendo presente questa linea di pensiero nessuno dovrebbe aspirare a ferire un altro in quanto così facendo andrebbe a danneggiare anche se stesso:

[...] Il cerebro universale - composto delle miriadi dei cervelli attrav. i secoli - suoi progressi anche fisici (teor. darwiniana) suoi momenti etc. - tutto si vale. Chi ara la terra vale chi ara il mare - il fabbricatore di carta vale lo scrittore - il virtuoso il briccone ecc. - Poichè nel tutto uno che uccide o ruba altrui, non è più nè manco di un membro che offenda una parte del corpo cui appartiene. Ora nessuno ingiuria sè stesso.³⁵

Lo stesso tema, specialmente in riferimento alla questione del plagio, viene spiegato meglio nella nota seguente: se si considera che a conti fatti l'uomo è uno e il suo cervello un'unica enciclopedia frazionata in volumi, imitare e copiare in ambito artistico può essere considerato legittimo quanto usare parole create da terzi (e Dossi di neologismi era uno specialista):

Bizz. [...] Collezione di cervelli [...] È lo stesso cervello che ha trovato la Pila e la divina Comedia, che ha imaginato il Mosè e ha divinato l'America - Tutto è una sola opera divisa in molti volumi, un sol legno in molti lavori - una illuminazione di mille fiammelle di gaz che vengono da un unico serbatojo. - E tu povera gente, tutt'occhi e orecchi nel leggere, nell'udir e nel vedere opere d'arte, la quale esclami in trionfo «il tale ha rubato dal tale» ricorda che l'ingegno è un solo. Chiamisi esso col nome di Tizio o Sempronio gli è infine sempre quell'uno dell'Uomo. Se non fosse concesso di adoperare i cosiddetti pensieri altrui, non dovrebbe esser pure concesso di adoperar le parole che sono anche loro pensieri «benchè alquanto più semplici» (atomi del pensiero) - L'uomo è uno solo diviso in esseri mille -³⁶

Nel precorrere i tempi Dossi immagina e pregusta l'epoca in cui la sua opera sarà studiata e finalmente apprezzata e la sua lingua non sarà più accusata di essere inconsueta e incomprensibile, fermo restando che ciò non basterà a dissuadere l'insegnante dal propugnare e schierarsi per un tipo di letteratura che rientri perfettamente in determinati canoni e sia quanto più possibile aderente allo stile imperante:

³⁵ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 3707, p. 427.

³⁶ *Ivi*, n. 3664, p. 414.

Bizz: [...] Lezione di Letteratura (sul Dossi nel 1977) [...] Il Prof.re parla indirettamente di scrittori i cui nomi non pervennero fino a noi, del valore del D. etc. e si maraviglia dell'accusa di stramberia e di oscurità che gli mossero i suoi contemporanei. Ne legge alcuni pianissimi passi. - Conchiude con un rimprovero all'Italia, nemica sempre degli innovatori - Corollario; il prof.re fa una ramanzina ad uno degli scolari che ardisce in un componimento di avere uno stile nuovo.³⁷

Né altre categorie quali gli artisti sono esenti da questa tendenza a conformarsi senza troppi problemi a uno stile che riconoscono essere vincente. Costoro infatti, avendo studiato fin troppo, non possono più permettersi di seguire una loro strada e ciò che producono segue e rispecchia pedissequamente quel che è il gusto dominante. Incapaci di cercare un loro percorso indipendente per vie traverse e strettoie, percorrono soltanto la strada maestra imposta dalla critica. Ancorché meditata e debitamente elaborata, la spontaneità è per Dossi fondamentale:

Oggidi, per maladizione della Scienza, gli artisti non possono più fare come il Deus li ispira, ma fanno come la critica vuole - atteggiano cioè i loro studi a quell'indirizzo che s'hanno dato ad intendere per l'indirizzo dei tempi. In altre parole, sanno troppo la gramatica per poter scrivere bene. -³⁸

Altro risultato dell'insincerità nell'arte sarebbe l'ibridismo, frutto di pura falsità nei modi della rappresentazione artistica. L'argomento è dibattuto in tre diverse note. Le dichiarazioni di Dossi sembrano far riferimento a un globalismo tuttora attualissimo che trapianta elementi fuori luogo e fa dell'incoerenza stilistico-estetica la sua bandiera. Anche ciò è conseguenza di uno studio eccessivo e pedante:

[...] (l'ibridismo) È il carattere del tempo. Oggi si vogliono imporre pedantesamente al Sud le leggi, la estetica, le virtù del Nord. - Oggi a Napoli sorge la casa olandese - in Baviera il tempio greco - in Inghilterra, la pagoda cinese.³⁹

Detto in altri termini, la ricerca artistica deve andare di pari passo con la realtà storica, sociale e culturale e rifuggire da anacronismi o da estetismi che difficilmente si integreranno con il paesaggio circostante:

[...] Quanto all'onestà artistica, il concetto è il seguente. Non falsificare il proprio tempo. L'artista è destinato a scrivere la storia degli uomini e delle nazioni e la narrazione egli la deve trovare sincera e spontanea nel proprio cuore, ispirato dalla contemporaneità. - Ora, falsifica, il letterato che narra la guerra dell'indipendenza italiana,

³⁷ *Ivi*, n. 3681, pp. 419-420.

³⁸ *Ivi*, n. 1913, p. 130.

³⁹ *Ivi*, n. 1994, p. 135.

coi modi di Giovanni Boccaccio, falsifica chi la pingesse nella maniera di Leonardo, etc. etc. V. sparsim nelle note, sulle incongruenze artistiche del giorno che fanno sorgere in Baviera un Walhalla, nello stile di Grecia, e sotto il cielo di Napoli fabbricano un chalet svizzero, od una casa olandese ecc. [...]⁴⁰

O ancora, non si può fare dello stile un uso indiscriminato come se fosse un oggetto qualsiasi recuperato da un guardaroba e pronto per l'uso, producendo arte in maniera meccanica:

[...] I nostri vecchi artisti facevano spontaneamente dell'arte, non ne falsificavano. Essi la traevano dal cuore, dove si accumulava a loro stessa insaputa. Noi invece la disarmiamo dal magazzino del capo, dove ci sta accatastata. Per cui, nella scettica Europa, vediamo i credenti edifizii dell'India, e nel golfo di Napoli sorge la casa olandese, e in Germania il tempio greco. Lo studio ci ha rovinato il cuore.⁴¹

Dossi è anche l'inventore di curiosi e affascinanti marchingegni, tra cui delle «scatolette sonore» acquistabili per poche lire in botteghe apposite le quali servirebbero a immagazzinare e riprodurre suoni e canzoni, bizzarrie che nell'immediato ci fanno pensare a un lettore MP3, un iPad o altri dispositivi simili (oggi in effetti tutti soppiantati dal multiuso onnicomprensivo *smartphone*). Dossi, tuttavia, non si ferma a questo, in quanto giunge a ideare un cosiddetto «fono-estrattore» che consentirà di recuperare voci e sonorità del lontanissimo passato raschiando le pareti di edifici antichi di modo che in quelle o altre scatolette sia possibile udire i dialoghi dei senatori romani o degli antichi Egizi (a questo proposito non bisogna dimenticare la profonda passione dossiana per l'archeologia). Naturalmente, poiché i suoni raccolti dal raschiamento murario seguono l'ordine cronologico, per sentire le voci più antiche sarà necessario capovolgere il contenitore:

L. d. B. - Bizzaria fonografica - La musica in scatolette come il tonno e le sardine. Macchina di empire le scatolette. Tanti centimetri quadrati di musica l'una. Descrizione fantastica dell'apparecchio. Un grande orecchio di metallo raccoglie i suoni e li distribuisce per fili fonofori ad altrettante scatolette coperte di una pelle di tamburo sul fondo. Le scatole una volta piene, si suggellano automaticamente. Botteghe di suoni e cataloghi. Le cantate semplici, una lira, 1 concerto 8 o 10, un'opera intera, 20 o 30. Insorgeranno allora per lesa proprietà, i maestri di musica, i cantanti, gli editori. Si darà loro un tanto per cento. Si piglia la scatoletta, la si capovolge, si buca con uno spillo la pelle nel dato posto e le onde sonore cominciano a svolgersi e la sonata o la cantata si fa sentire. Essendo perpetua la possibilità di riempire le scatole con gli stessi suoni, i nostri figli potranno udire come fu data p. es. l'Aida diretta da Verdi, sentire la voce di Garibaldi ecc. Nei cataloghi si vedranno poi segnati anche i rumori che non sono suoni musicali, p. es. Temporale, 1 lira - Lite fra cane e gatto C.mi 50 - Serraglio ecc. - Saranno poi nel codice preveduti anche i testamenti olofoni - si riudiranno i discorsi dei grandi oratori. Un cantante avrà il gusto di risentire in vecchiaja la propria voce; un vecchio le espressioni d'amore della sua bella di

⁴⁰ *Ivi*, n. 2826, pp. 318-319.

⁴¹ *Ivi*, n. 2911, p. 335.

cinquant'anni prima. Si potrà portare in campagna un assortimento di scatolette ed aprirle dove meglio accomoda e più conviene. Sei solo, in un bosco, colla luna; schiudi la scatoletta della casta diva, cantata dalla Pasta ecc. - Altra importantissima applicazione. Nulla va perduto nell'universo. Altri ha già dimostrato come le immagini di tutto ciò che avvenne circolino ancora nello spazio, il quale, essendo senza fine, rende senza fine anche lo sviluppo delle onde delle immagini. Le nostre voci potrebbero formare invisibili strati sugli intonachi de' muri ecc. Ora, prendo un pezzo di una casa - poniamo - romana. Col fono-estrattore ne tolgo, strato per strato e immagazzino in appositi recipienti i suoni che vi aderirono. Naturalmente i primi saranno gli ultimi, e le parole entreranno nel recipiente tutte rovesciate. Ma, rivoltato il recipiente, si raddrizzeranno. E allora si potrà assistere - oh gioja immensa dei latinisti - ai colloqui degli imperatori e degli schiavi romani, udire i comandi de' Faraoni, le canzoni religiose dell'Etruria, le discussioni del Senato Romano, le varie favelle dei barbari ecc.⁴²

Altre note sono più in linea con la letteratura fantastica del tempo, sebbene in generale ci sia una tendenza al pessimismo divertito. Per esempio, nell'offerirci la sua versione della classica storia dell'alieno (qui un abitante del Satellite) sceso sulla Terra,⁴³ Dossi parla di un'umanità totalmente dedita all'alcolismo che finisce per stordire il lunatico a colpi di bicchierini e cicchetti:

Bizz. [...] Viaggio di un lunatico in terra [...] Fatto ebbro da una goccia di vino per lui sconosciuto liquore (poiché non essendoci aqua nella luna, non c'è per conseguenza vino) vedesi tutto passeggiare all'intorno etc. E descrive nel suo album una città che dondola - tutti ubbriachi - che lo voglion far bere per forza e si offendono s'egli non beve. È un toccheggio senza riposo di bicchieri. Tutti ti offrono il loro. Vi ha chi da sei mesi è in ebbrezza. La capacità fisica dà la misura della morale.⁴⁴

In un'altra nota il nobile obiettivo raggiunto di una pace terrestre ha come paradossale conseguenza la decisione di dichiarare guerra alla Luna. Un altro lunatico compie l'ennesimo viaggio sulla Terra e racconta l'umanità e la sua cultura in maniera completamente aliena, tanto che un essere umano che lo ascoltasse non sarebbe in grado di riconoscere i suoi simili o il suo pianeta:

(*Bizz.* [...]) Viaggio di un lunatico [...] La tanto invocata pace universale regnava sulla terra. Non si parlava più nè di re nè di stranieri. Le nazioni non rappresentavano che grandi municipalità. Si stabiliscono colla geometria comunicazioni colla luna. Guerra colla luna etc. - opp. il lunatico fa una gita tra noi, e descrive le nostre abitudini, le nostre figure etc. con termini e circonlocuzioni sì strane da farle parere tutt'altro [...]⁴⁵

⁴² *Ivi*, n. 4918, pp. 715-716.

⁴³ Un illustre antecedente sembra essere *Micromega* (1752) di Voltaire, racconto fantastico in cui un abitante del pianeta di Sirio e uno di Saturno, di dimensioni gigantesche rispetto agli esseri umani, sono costretti ad atterrare sulla Terra. Come pure confermano le *Note*, Dossi conosceva bene Voltaire e non è da escludere che conoscesse anche solo per via indiretta quest'opera di gusto satirico piuttosto affine alle considerazioni dossiane.

⁴⁴ DOSSI, *Note Azzurre*, cit., n. 3769, p. 442.

⁴⁵ *Ivi*, n. 3631 b, p. 401.

In un altro appunto che riprende la dichiarazione bellica alla Luna, Dossi, umorista amaro, medita sulla sovrappopolazione conseguente al miglioramento generale delle condizioni di vita dell'umanità, come al solito superando non solo i suoi tempi, ma anche i nostri (persino le minacce più terrificanti della Natura, come le inondazioni e le eruzioni vulcaniche, non rappresentano più un pericolo e anzi se ne sfruttano pienamente le potenzialità energetiche in una prospettiva perfettamente utilitaristica). Poiché morire è ormai diventato difficilissimo, per andare all'altro mondo occorre suicidarsi, ma – beninteso – lo si fa solo per un'eccesso di felicità. In compenso, con lo scioglimento dei ghiacci dovuto all'Uomo, la catastrofe incombe (nella nota, ma anche nel mondo reale) e l'umanità non fa che occupare ogni spazio libero terrestre, acquatico e celeste. Conclusione: il governo decide di ritornare a far uso mirato dello sterminio, della guerra, della malattia e persino del cannibalismo:

L. d. B. Il mondo è pieno. «Alla generazione naturale, gli scienziati hanno saputo aggiungere anche la maledizione della generazione artificiale. Mentre la medicina trovò finalmente le vie per guarire, e diventò, da arte della malattia, arte della salute, la filantropia, fattasi sovrana del mondo, abolì definitivamente la guerra, colle conseguenti distruzioni di vite, e il benessere economico, resosi universale, tolse pressochè tutte le spinte ai delitti di sangue, d'altronde già quasi estirpati da una educazione scientifica del cervello fisico. Anche i pericoli naturali rimossi. Strade dappertutto, colmati gli abissi, costretto il cielo a non far più che l'ufficio di benefico inaffiatojo, distribuita la brutale forza del mare e della terra (maremoti e terremoti) ad usi domestici, adoperati i vulcani come colossali stufe russe, ecc. Inoltre, l'elettricità, sostituendo il vapore, rese sicuri i viaggi. Progredendo l'istruzione, il minimo macchinista acquistò la dottrina di un Eddison ecc. - In conclusione riuscì quasi impossibile di morire prima dei 90 anni. Aumentati solo i suicidi per sovrabbondanza di felicità.» Il caldo fiato dell'umanità ha sciolto i ghiacci del polo: il formicajo d'Adamo nereggiava sulla fulva arena del deserto libico. Nè solo la terra è occupata, ma l'acqua. I laghi sono coperti di zattere: l'oceano è diventato un porto, gli aereostati offuscano il sole. Il lavoro ha domato ogni più sterile piaga, ecc. - Preoccupazione degli Stati Uniti del Mondo di questa esagerata prosperità. - Mezzi che si propongono per mitigarla. - La decimazione - Il ritorno alle guerre, alle epidemie, all'antropofagia. - Dichiarazione di guerra ai Lunari (abitanti della Luna) etc.⁴⁶

Un altro frammento caratterizzato da un simile *humour* nerissimo prosegue sulla stessa linea ed elenca i possibili usi commerciali-economici di una strage:

Bizz. [...] *Il bene del male* [...] Sulla benefica necessità del delitto... [...] Società per l'exploitation dei morti (ingrassar campi col solf. di calce, farne gas etc.)⁴⁷

Nel paradossale futuro dossiano altre questioni fondamentali potrebbero essere risolte tramite la commercializzazione, al punto tale che si potrebbe pensare di vendere e comprare la fame. La soluzione

⁴⁶ *Ivi*, n. 5170, p. 791.

⁴⁷ *Ivi*, n. 3718, p. 431.

proposta al problema serissimo e sempre attuale delle disuguaglianze è naturalmente un *divertissement*, ma dimostra come tematiche quali la disparità economica e l'ossessione del commercio e del denaro fossero ben presenti nelle riflessioni dossiane, come del resto testimoniano altre numerosissime noterelle. Il passo che segue è inoltre perfettamente allineato con quelle che erano le idee di Dossi in merito alla bontà e al bene che solo potevano procedere (per puro spirito di paradosso, si dirà, ma non è anche la concezione su cui si basa il sistema capitalistico?) dall'egoismo e dalla tutela dei propri interessi:

Bizz: [...] nei «progetti» o nella «abolizione della fame» se si potesse vendere e comprare la fame. - Le botteghe d'appetito. - Il ricco che va a comprare dal povero la fame, e il povero che, per mangiare, gliela vende ben volentieri etc.⁴⁸

Estremamente moderna è anche l'anticipazione di quel recupero della cultura “popolare” – dalle incisioni di epoca romana alle scritte sui muri dei bagni – tanto più tipico dei nostri tempi. In una società in cui forme artistiche originariamente illegali e clandestine come per esempio i murales (meno i graffiti veri e propri o le cosiddette *tag*) sono sempre più spesso non solo accettate, ma anzi di frequente rientrano in progetti di recupero di zone degradate organizzati dalle stesse amministrazioni locali, le dichiarazioni dossiane, pur partendo da un interesse archeologico-etnologico tipico dello scrittore, approdano a conclusioni stupefacenti per l'epoca in cui vennero messe su carta:

La vera letteratura dell'ultimo popolo è quella dei muri. - Le taverne a Pompei, i cessi da noi ce ne offrono pagine eloquentissime. Resta ancora a scriversi un libro intitolato «Storia della letteratura sui muri» - Il muro è la pubblicità che si sottrasse sempre alla censura - è là dove fu consegnata la pura opinione popolare ecc.⁴⁹

Di fronte alla testimonianza di tanta modernità, resta da domandarsi come mai queste *Note* così avveniristiche siano state poco o nulla studiate in tutti questi anni (diciamo dall'edizione più o meno completa del 1964 ad oggi). Possibile che uno dei motivi fosse il fatto che risultavano fin troppo assurdamente avveniristiche? Indubbiamente disperse come sono nel *mare magnum* delle *Note Azzurre*, è anche probabile che a concorrere alla loro oscurità sia stata la difficoltà obiettiva di raccogliere e analizzarle. Ci auguriamo che la panoramica piuttosto sommaria qui presentata possa destare l'interesse di specialisti e non e dare l'avvio ad altri studi, auspicabilmente più mirati, su questi appunti dossiani piuttosto trascurati che sembrano affrontare problemi e tematiche tanto più decisive e cruciali per la nostra epoca.

48 *Ivi*, n. 4032, p. 534.

49 *Ivi*, n. 1766, p. 114.

(mbmbrancaleoni@gmail.com)